

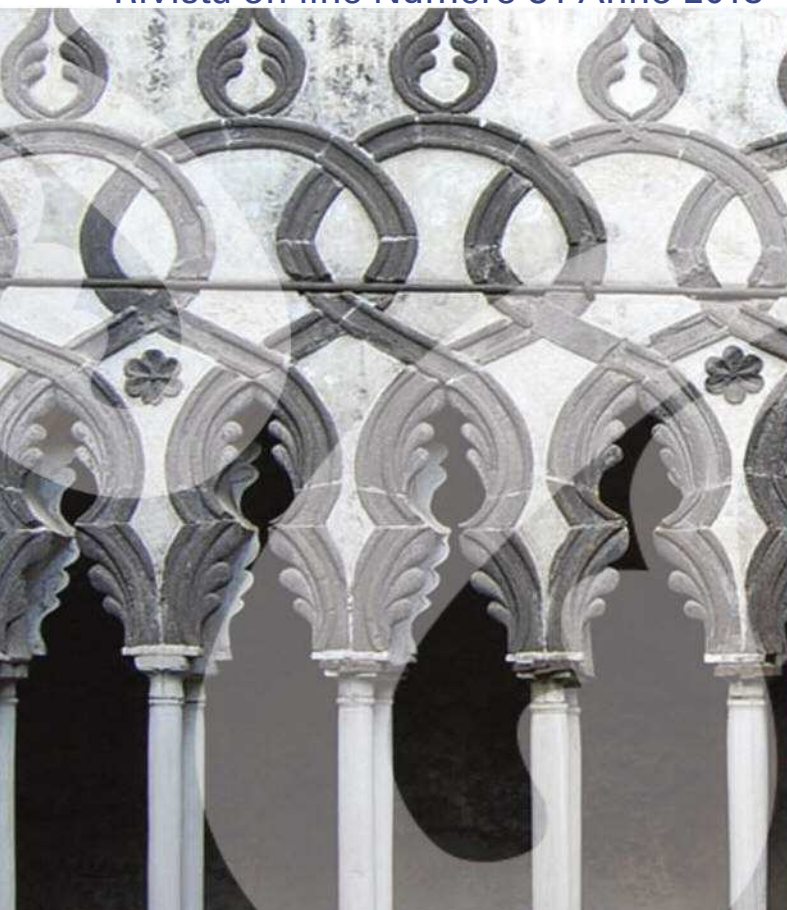


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 31 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale:
l'Europa promuove la BELLEZZA
Alfonso Andria

8

Il patrimonio culturale tra
crescita economica e crescita sociale
Pietro Graziani

13

Conoscenza del patrimonio culturale

Claude Albore Livadie Rinaturalizzazione del sito
protostorico di Longola (Poggiomarino)
e ricostruzione di alcune fasi di vita dell'insediamento
(capanne e zone artigianali)

18

Maria Giovanna Putzu Le chiese a croce *commissa*
con transetto triabsidato in Sardegna.
Caratteri tipologici e costruttivi

30

Cultura come fattore di sviluppo

Roberto Di Stefano Discorso sul principio della
Conservazione integrata come strumento
di politica economica del patrimonio culturale

44

Carmine Ferrara Il Fiume Sarno, vincolo o
opportunità per il territorio?

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Fondazione Malvina Menegaz, un'oasi
di cultura nel cuore dell'Abruzzo

64

Bruno Zanardi Restauratori e policlinici

68

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

Beni librari,
documentali, audiovisivi

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

alborelivadie@libero.it

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

pierotti@arte.unipi.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilde.romito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

apicella@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

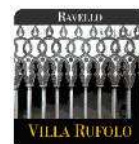
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Claude Albore Livadie

*Claude Albore Livadie,
Directeur de recherche émérite
- Centre National de la
Recherche Scientifique, Napoli e
componente Comitato
Scientifico CUEBC*

Rinaturalizzazione del sito protostorico di Longola (Poggiomarino) e ricostruzione di alcune fasi di vita dell'insediamento (capanne e zone artigianali)

L'inaugurazione del Parco Archeologico-Naturalistico di Longola ha avuto luogo il 10 febbraio 2018. Ha richiamato un gran numero di visitatori (più di 1000 durante il week-end di apertura) perché il Comune di Poggiomarino, il Web e il tamtam delle Associazioni locali, tra gli altri, hanno diffusamente dato notizia dell'iniziativa. Una volta di più, l'impatto mediatico è stato particolarmente efficace.

La località di Longola si trova nella parte settentrionale della Valle del Sarno, a pochi chilometri da Poggiomarino e ad circa 10 km a nord di Pompei (Fig. 1). È lì che nel novembre 2000 è stata scoperta parte di un villaggio perifluviale eccezionale dal punto di vista archeologico e ambientale. Questo sito protostorico rappresenta infatti un *unicum* nel panorama dell'età del Ferro della Campania, per non dire dell'Italia, sia perché costituisce il primo abitato di quel periodo ad essere indagato in modo sistematico, sia per le caratteristiche insediative. Situato in prossimità del fiume o dei suoi rami, esso si presenta come un insediamento stabile di ambiente umido, verosimilmente all'epoca non molto distante dalla costa. Di grande dimensione – almeno a partire dalla prima età del Ferro – occupa un'area superiore ai sette ettari e si configura come un importante centro di produzione e di scambio.

Conserva in modo ragguardevole i documenti di una lunga storia che va dall'età del Bronzo medio appenninico (1500-1350 a.C. circa) fino all'inizio del VI sec. a.C., quando l'insediamento fu abbandonato ed i suoi abitanti – i Sarrasti, noti a Virgilio – si spostarono più vicino alla costa, verosimilmente a Pompei ed anche a Nocera, partecipando alla fondazione di queste città.

Il vasto Sito archeo-fluviale è lambito a nord dal fiume ancora relativamente limpido e non inquinato. Occupa uno spazio che era destinato inizialmente alla costruzione del Depuratore del Medio Sarno, nel quadro di un piano di disinquinamento del Bacino Idrografico del Fiume Sarno che prevedeva tre depuratori (Alto, Medio e Basso Sarno). Finanziato dalla Comunità Europea, dopo il superamento dei complessi problemi tecnici-amministrativi, il progetto era stato affidato alla Prefettura di Napoli, direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in forma commissariale (Fig. 2).

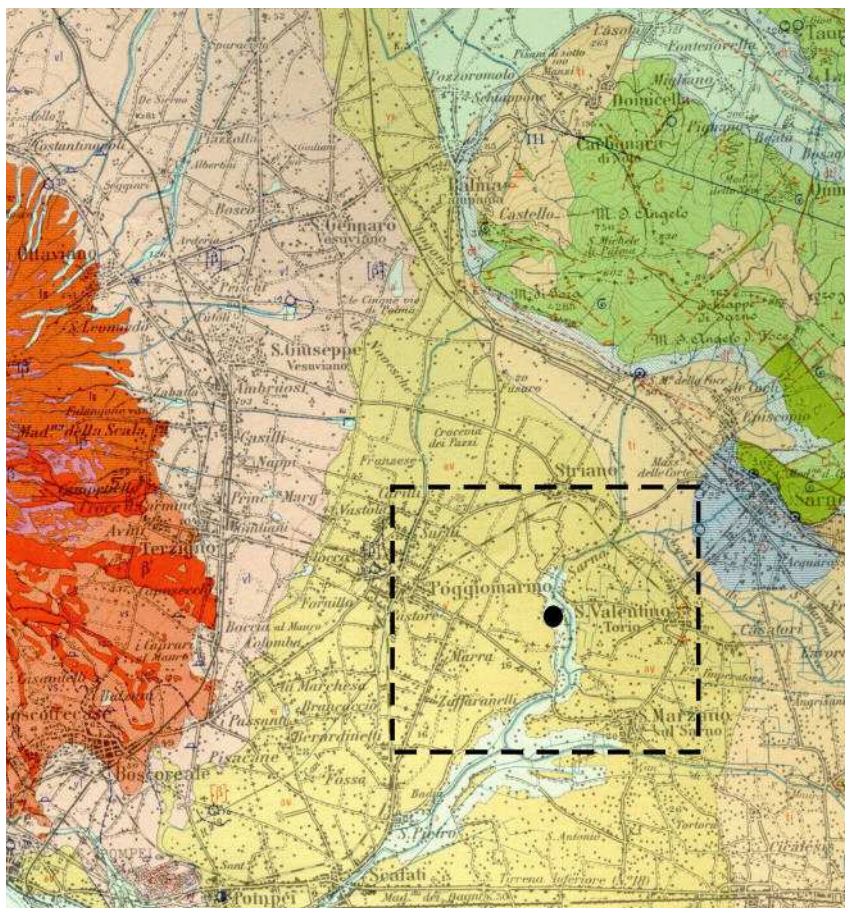


Fig. 1 Stralcio del foglio geologico n. 185 "Salerno" con ubicazione dell'area di Longola (Poggioreale).

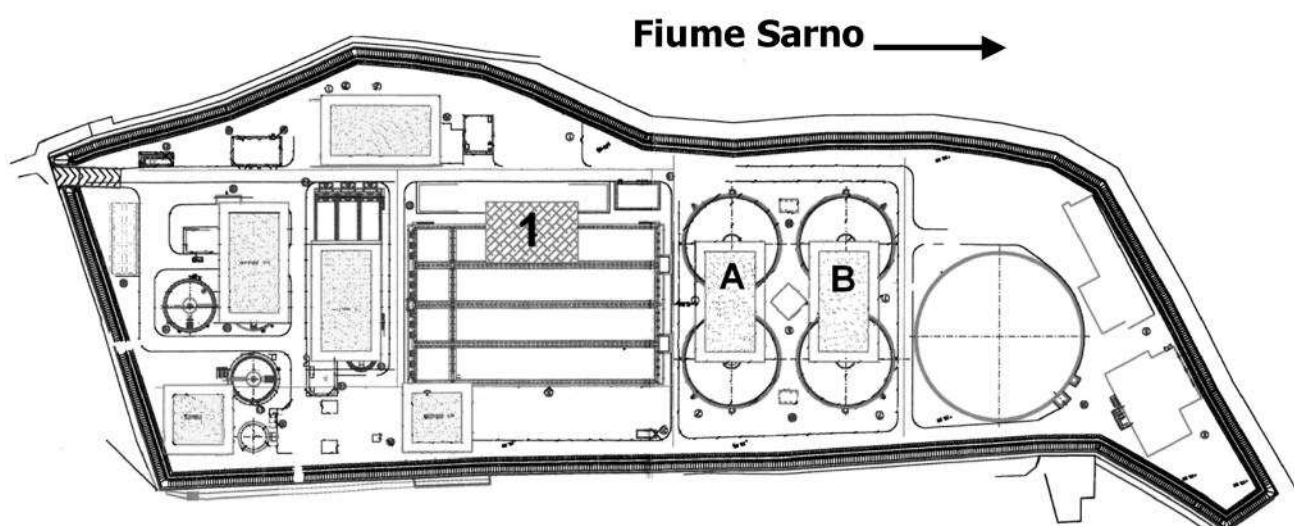


Fig. 2 Impianto del Depuratore del Medio-Sarno con indicazione delle aree di scavo (1; A=2A; B=3B).



Fig. 3 Saggio 1.



Però, nel mese di novembre 2000, i lavori già iniziati per la costruzione delle grandi vasche di depurazione, furono temporaneamente sospesi dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei (S.A.P.) a causa della scoperta e della tempestiva segnalazione nei terreni di rifiuto dislocati in varie discariche della zona di un'ingente presenza di legni, di resti faunistici e di manufatti ceramici provenienti dalle perforazioni per l'esecuzione dei grossi pali di cemento armati di sostegno della grande vasca rettangolare di ossidazione del Depuratore del Medio Sarno.

D'intesa con la Prefettura, la Soprintendenza Archeologica di Pompei diede inizio ad una prima indagine (Saggio 1), a dire il vero uno scavo archeologico in piena regola. Si cominciò (fine di dicembre 2000) l'esplorazione di un'area di circa 280 mq, a cielo aperto, con wellpoint e pompe idrovore, che aspiravano di continuo, tramite aghi forati infissi nel terreno, l'acqua intorno all'area di scavo. Infatti, la particolarità dello scavo di Longola consiste nel fatto che i livelli archeologici si trovano sotto la falda freatica superficiale, posta ad una quota che varia dai 1,50 ai 2,00 m e deve costantemente essere tenuta più in basso rispetto al livello di prospezione per garantire un corretto scavo stratigrafico in asciutto (Fig. 3).

Questa fase dell'indagine fu molto contrastata, al punto che la si dovette interrompere (15/02/2001) su un livello archeologico di notevole interesse riferibile a strutture abitative dell'età del Ferro alla profondità di 3,50 m, a seguito della decisione della Prefettura di Napoli di sospendere l'erogazione di fondi per il funzionamento del sistema di emungimento.

In una procedura di concertazione, iniziata dalla Prefettura di Napoli, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, furono programmati 7 nuovi saggi di scavo a carico del Ministero dell'Ambiente, condizionati, nel tempo e nello spazio, al proseguimento dei lavori dell'impianto di depurazione.



Fig. 4 Saggio 2A, in corso di esplorazione.

Si ripresero così le indagini nel 2002 aprendo inizialmente due Saggi (2A e 3B) di vaste dimensioni (1600 mq circa) che rivelarono ben presto una situazione unica, riconosciuta come la più straordinaria scoperta di archeologia preistorica degli anni duemila in Italia (Fig. 4).

Di fronte all'eccezionalità del rinvenimento, si dovette fare fronte ad altrettanti eccezionali problemi, tecnici ed operativi, in quanto l'insediamento protostorico diede presto la conferma che i livelli archeologici giungevano ad una profondità di oltre sei metri dall'attuale piano di campagna ed erano completamente immersi nell'acqua di falda.

L'impianto di aggotamento doveva quindi funzionare ininterrottamente ed era necessario organizzare una numerosa squadra di operai e di specialisti. La quantità enorme di materiale ceramico, bronzeo e organico che veniva fuori man mano durante l'esplorazione, richiedeva rapidi interventi di documentazione, di pulizia, di sistemazione e di restauro. In particolare l'ingente presenza di legni di quercia perfettamente conservati rendeva possibile elaborare una curva dendrocronologica della quercia unica per l'Italia meridionale atta a coprire il lungo periodo cronologico evidenziato negli scavi. Dopo una prima fase di contatti non sempre positiva con diversi enti, si concluse un accordo tra la Soprintendenza archeologica e il Deutsche Archeologische Institut di Berlino grazie all'interessamento dell'amico Direttore del Dipartimento Scientifico Walter Trillmich. Quest'accordo, di cui si è parlato poco, è stato tra le più importanti realizzazioni scientifiche dello scavo in quanto ha preso in esame (campionatura e documentazione con scheda digitalizzata e foto) un'ingentissima quantità di legni di varie specie, in particolare quelli adatti all'analisi dendrocronologica (Fig. 5).



Fig. 5 Prelievo dei campioni per le analisi dendrocronologiche.





I risultati delle analisi di laboratorio, incrociati ai dati stratigrafici, saranno, con il prosieguo degli studi, alla base di una nuova conoscenza dello sfruttamento delle risorse lignee locali e degli eventuali cambiamenti dell'ecosistema.

Dopo un difficile periodo di "coabitazione" tra l'esecuzione dell'impianto di depurazione e lo scavo archeologico, la Soprintendenza archeologica si rese conto dell'impossibilità di proseguire su questa strada. Progettò dunque una cospicua serie di saggi da svolgere negli anni.

Una tappa essenziale fu la completa acquisizione dell'area di circa 72.000 mq. al demanio pubblico e data in consegna alla S.A.P. Furono quindi condotte prolungate esplorazioni negli anni 2004, 2006 e 2011 che coinvolsero un cospicuo numero di operai, di archeologi, di disegnatori e/o rilevatori e di specialisti (geoarcheologi, dendrocronologi, paleobotanici, specialisti della fauna, ecc.) e evidenziarono compiutamente una complessa situazione insediativa su isolotti e canali artificiali, quali una "Venezia della Preistoria".

Frutto di questi anni di lavoro fu la pubblicazione de *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola, Campagna di scavo 2000-2004*, (Studi SAP 32), Roma 2012 (a cura di Caterina Cicirelli e di Claude Albore Livadie) che raccoglieva in due volumi parte dei risultati acquisiti durante le tre prime campagne di scavo e faceva seguito a vari articoli specialistici pubblicati in diverse lingue. Lo studio delle indagini condotte successivamente è in corso di elaborazione.

Nel dicembre 2011 il Soprintendente Teresa Cinquantaquattro che succedette a Piero Giovanni Guzzo, il quale aveva brillantemente gestito la difficile situazione di Longola, decise di interrompere gli scavi. Si riuscì – nelle ultime settimane di dicembre 2011 e a gennaio 2012 – ad asportare una terza canoa in parte inserita nella sponda meridionale del Saggio 2A. Furono quindi chiuse le pompe e lo scavo 2A fu ricoperto con argilla espansa e terreno (il Saggio 3B era già stato rinterrato nel 2006) per evitare danni e onerosi costi di gestione.

Subito però, la Comunità locale e alcune associazioni della zona protestarono in modo alquanto risoluto, coinvolgendo diversi giornali, facendo sit-in davanti l'ingresso del cantiere e bloccando l'accesso dei mezzi che dovevano rinterrare lo scavo. Il Comune stesso di Poggiomarino si era già fatto promotore d'importanti iniziative, come la realizzazione dell'area di accesso al Sito archeologico e la sistemazione a verde della golena del Sarno con una "passeggiata pedonale" grazie ad



Fig. 6 Spazio espositivo risistemato nel 2018.

un finanziamento appropriato (fondi POR Campania 2000-2006. Misura 1.9 PIT Parco Regionale del fiume Sarno).

Seguì nel 2013 il trasferimento al Comune di Poggiomarino per un uso compatibile di parte dell'area, premessa all'indizione di una gara di progettazione del "Parco Archeologico e Naturalistico del villaggio preistorico di Longola".

Detto Progetto del "Parco Archeologico e Naturalistico di Longola" fu dunque promosso dal Comune di Poggiomarino e – nonostante alcune variazioni volute dall'allora Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggio di Napoli – fu inserito dalla Regione tra quelli meritevoli di finanziamento nel quadro dell'accelerazione della Spesa Pubblica (dei Fondi Strutturali), attraverso il finanziamento sul P.O.R Campania F.E.S.R. 2007/2013-0.0. I.9-D.D. 178/2013.

La gara fu vinta da un gruppo di progettisti che conosceva bene la situazione del sito e le sue problematiche. Longola fu tra le prime opere completate e finanziate dalla Regione Campania.

Il Progetto proponeva come primo tassello il recupero del sito e la ricomposizione del paesaggio fluviale attraverso la realizzazione di uno spazio attrezzato per accogliere i vari componenti del potenziale bacino d'utenza: quella più propriamente turistica, la componente scolastica e quella costituita dai visitatori residenti.

A tale fine si sono considerati parallelamente l'aspetto ambientale e quello archeologico didattico-sperimentale. Nella zona del Parco Archeologico e Naturalistico di Longola furono dunque realizzate strutture in legno, tra cui un edificio di accoglienza, ma anche per mostre ed eventi, lì dove era l'ufficio del cantiere archeologico. È stato conservato, modificandolo parzialmente, il "sito espositivo" all'ingresso del Parco (Fig. 6), là dove la S.A.P nel 2004 aveva presentato nello spirito della Legge 109/1994 i primi risultati dei lavori in corso, con pannelli didattici corredati di grafici e foto. Questi stessi ristampati sono stati riproposti nello stesso posto. Seguono una struttura di servizio posta sul viale principale, con spazio per attività didattiche all'aperto, un piccolo spazio ristoro ma



Fig. 7 Il padiglione ambiente con serra didattica.



Fig. 8 Laboratori didattici e impianto per mostre permanenti.



Fig. 9 Birdwatching.



Fig. 10 Interno del Birdwatching: spazio multimediale.

anche un percorso olfattivo, un percorso cromatico, degli orti, una serra didattica, una struttura per laboratori e mostre permanenti, un'area birdwatching con interno adibito a spazio multimediale (Figg. 7,8,9,10) ed un'area picnic ubicata nell'angolo estremo a NE del lotto. Di fronte all'area birdwatching, forse non abbastanza riparata dal passaggio dei visitatori, è stata inoltre ricostruita parte del villaggio, ubicata sull'area dell'ex vasca rettangolare di disinfezione disposta, con il lato lungo, parallelamente alla "passeggiata perifluviale", e a ridosso della "piastra circolare", quest'ultima destinata alla funzione di specchio d'acqua artificiale rinaturalizzato (Fig. 11).



Fig. 11 Le capanne ricostruite e l'ecosistema palustre artificiale.

La cosiddetta “piastra circolare” di circa 60 metri di diametro era una vasca sedimentatoria costruita nella fase della realizzazione dell'ex-depuratore. Questa era divenuta meta costante dell'avifauna migratoria che risale il Sarno diretta a Nord, ma anche di diverse specie di uccelli stanziali. Questa presenza riproponeva l'antica frequentazione dell'area da parte di numerosissimi uccelli i cui resti sono stati riconosciuti nel corso degli scavi: columbidi, anatidi, rapaci, corvidi e trampolieri. In modo inaspettato, la vasca si era pure ricoperta spontaneamente di un'associazione vegetazionale lacustre: la cannuccia di palude (*Phragmites australis*); la canna comune (*Arundo donax*), varie essenze erbacee quali il Carice falso cìpero (*Carex pseudocyperus*), il Giunco comune (*Juncus effusus*) e la Lisca dei prati (*Scirpus sylvaticus*).

Riguardo all'aspetto archeologico, la ricostruzione di parte del villaggio, le cui dimensioni e l'organizzazione interna erano desunti dai giornali e dai rilievi di scavo, fu realizzata a partire da una scelta ben precisa (Fig. 12). È stata riproposta la situazione degli isolotti artificiali I,II,III al momento della fase di passaggio dalla prima età del Ferro, sottofase 2B all'Orientalizzante antico (fine VIII sec. a.C. - Longola Fase IV) nel



Fig. 12 Ricostruzione delle strutture abitative e artigianali. Le linee rosse restituiscono l'ingombro del Saggio 2A e del Saggio 3B.



Fig. 13 Ricostruzione dell'argine dell'isolotto IV con la capanna 22 e delimitazione con pietre delle altre strutture abitative.



Fig. 14 Capanna 12/17 con pensilina.

Saggio 2A e parte del Saggio 3B nell'intento di documentare le aree proprie alla fase artigianale, cioè le zone in cui erano lavorati l'ambra (baltica e simenite), la pasta vitrea, gli oggetti in bronzo, in osso e in corna. Vista la presenza di molte scorie nei canali, non è da escludere anche una produzione di oggetti in ferro. Sono state rappresentate anche diverse strutture di fuoco (piastre, forni) e fosse di scarico che caratterizzano Longola come centro di produzione e di scambio di beni di prestigio. Questo periodo corrisponde alla fase di massima espansione sugli isolotti nell'area nord dello scavo.

Per indicare la destinazione d'uso residenziale del sito è stato scelto di rifarsi all'area sud dello stesso Saggio 2A, all'isolotto IV nella fase collocabile all'inizio della prima età del Ferro, sottofase IB (inizio IX sec. a.C. - Longola VIII) che è stata ricostruita sul limite orientale della vasca circolare. Sono state riedificate in scala 1:1 le strutture abitative MAFF 12/17 e 22, mentre le altre tre capanne (MAF 6, 7, 11) sono state delineate e completate planimetricamente mediante la messa in opera di un filare di pietre calcaree sistemato a terra (Fig. 13). Presentano tutte una forma ad "U", cioè una forma rettangolare con un'estremità absidata e l'altra estremità rettilinea. Le capanne MAF 12/17 e 22 sono state ricostruite con il loro tetto a doppio spiovente fatto da cannuce palustri (*Phragmites australis*) (fig. 14). Lo spazio interno era suddiviso in due navate da un filare di pali, con funzione portante e doveva essere articolato in più ambienti tramite una parete intrecciata, forse intonacata (Figg. 15,16).



Figg. 15-16 Interno della Capanna.

Nel caso della capanna MAF 12/17, è stata anche realizzata una pensilina di copertura del vano di accesso, ubicato sulla parete lunga occidentale.

Nell'intento di evocare quello che doveva essere il paesaggio originale, un fitto canneto all'interno del canale centrale suddivide le due porzioni di villaggio ricostruite, in quanto differenti per cronologia e diverse per funzione (Fig. 17). È un'interessante soluzione, anche se minimizza la funzione propria di quel canale MAF 3 che ha rappresentato a lungo una rete essenziale del sito, frequentata dal passaggio delle piroghe, proprio in questa sottofase 2B nella prima età del Ferro.

Pur se non interessata dal presente intervento, sembra opportuno continuare nel prossimo futuro la realizzazione del villaggio in quanto due capanne e la mera ubicazione di altre strutture non danno il reale senso dell'insediamento che ha vissuto a lungo ed è mutato moltissimo durante i lunghi secoli della sua storia. Le altre capanne coeve a quelle già ricostruite potrebbero indubbiamente rendere più efficacemente la densità abitativa che caratterizza la fase della prima età del Ferro e la variabilità dimensionale delle abitazioni. È stata certamente molto opportuna l'evidenziazione della pavimentazione interna degli ambienti. Questa specifica alternanza di stuoie vegetali, di pomici e di sedimi alluvionali è diversa, perché adattata all'ambiente umido, della pavimentazione delle capanne dell'età del Bronzo rinvenute in altri siti. Forse in un

Fig. 17 Canale MAF 3.





Fig. 18 Darsena.



Fig. 19 Lontro del sig. Peppe Caldiero.



prossimo futuro gli spazi vuoti all'interno delle due capanne potranno essere efficacemente ammobiliati con contenitori ed altri manufatti in ceramica/in legno o fibra vegetale simili a quelli rinvenuti durante lo scavo in modo da fare rivivere la quotidianità degli antichi abitanti.

Per ora non è stata ricostruita la darsena, databile nella prima età del Ferro, cronologicamente coeva all'impianto abitativo realizzato. È lì che sono state rinvenute ai margini dell'area di scavo due piroghe dal fondo piatto e basse fiancate attraccate ai grossi pali della darsena (Fig. 18). La terza piroga, rinvenuta alla fine dell'ultimo scavo, particolarmente ben conservata, sembra essere stata tirata in secca vicino ad una delle abitazioni. Queste imbarcazioni antiche sono molto somiglianti alle "lontre" moderne, tipiche della valle del Sarno (Fig. 19) e di altre aree (basta citare in particolare i "Négo-Chain" di L'Isle-sur-la-Sorgue in Provenza-Francia) (Fig. 20). Le lontre si distinguono però dalle piroghe antiche in quanto sono oggi costruite con tavole di vari legni, mentre quelle antiche sono state ricavate in un unico tronco di albero. La prima monossile (A)



Fig. 20 "Négo-Chain"
di L'Isle-sur-la-Sorgue.

è stata già presentata alla Città della Scienza (luglio 2012-settembre 2013) nell'ambito della manifestazione "Viaggio al centro della Terra". Futuro Remoto 2011 a Napoli e alla mostra "Pompei ed i Greci" nel 2017, nella stessa Pompei. Ricavata da un tronco di quercia caducifolia (*Quercus* sp.sez. *Robur*) ha un'età radiometrica di 2670 ± 30 BP, corrispondente, in cronologia calibrata, al periodo 896-798 cal BC. La monossile B, conservata solo parzialmente su una lunghezza di 3,40 m, è ricavata da un tronco di olmo (*Ulmus* sp.) con un piccolo inserto di legno di rovere; essa ha un'età radiometrica di 2910 ± 40 BP corrispondente, in cronologia calibrata, al periodo 1191-1022 cal BC. (fig. 18). La terza (piroga C), ora in deposito presso il Dipartimento di agraria dell'Università Federico II, a Portici, è stata pure ricavata da un tronco di quercia. Dovrebbe essere particolarmente antica in quanto proviene da strati datati al passaggio del Bronzo finale alla prima età del Ferro. Il futuro del Parco è indubbiamente legato alle attività che vi saranno proposte con regolarità. Oltre a conferenze rivolte ad archeologi, studenti, insegnanti, operatori museali, guide o semplici appassionati, sarà opportuno illustrare praticamente, con l'intervento di specialisti, alcuni dei procedimenti tecnologici dei nostri antenati. La ricostruzione delle capanne ha già permesso di verificare le tecniche costruttive antiche e di capire quali fossero le conoscenze relative alla scelta dei materiali e/o quali accorgimenti da adoperare per un buon isolamento della struttura abitativa. Altri aspetti, quali la lavorazione delle materie dure (selce, diaspro, ossidiana,...), del palco di cervidi e dell'osso, della lavorazione dell'argilla, ma anche la produzione di manufatti in ceramica, di cibo (dall'aratura alla conservazione, dalla preparazione alla cottura), di tessuti e cordami e dei mezzi di trasporto (delle piroghe, in particolare) saranno pure di notevole interesse per i visitatori di tutte le età¹.

¹ Fonti fotografiche: figg. 3,4,5,18 SAP, figg. 6,7,8,9,10,11,12 "Il sito archeo-fluviale di Longola" (Comune di Poggiomarino - www.longola.it), figg. 13-17 Alexandre Albore (disponibili su Wikimedia Commons - <https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Longola>), fig.19 (Carmine Ferrara), fig.20 (www.straus.fr).